# RELAZIONE



## O sia Diario, e Ragguaglio distinto del funestissimo Terremuoto accaduto nella Città di Palermo la Domenica primo del mese di Settembre 1726. alle ore 4. della notte seguente.

*E delle disposizioni, e ordini dati dall' Eccellentissimo Senato per ogni opportuno soccorso, e riparo.*

LA Città di Palermo è stata scossa, e quasi rovinata dal più orribile, e più funesto Terremuoto, le circostanze, e conseguenze del quale qui si succingono, per quanto ci permette la brevità del tempo, e la confusione, che ancora passeggia sulle ruine, e tra i precipizj.

Il primo giorno di Settembre, che sortì di Domenica sin dal suo nascere, cōparve nuvoloso, ed oscuro cinto di fosche caligini, e d'un aria soffogata, ed immota, in una calma nojosa a chi la respirava. Si snebbiò dopo il Vespro, e si chiuse nella sera sopra la Città più tosto con serenità, che scuopriva le Stelle. Ma sulla prima ora della notte cominciò di lontano a minacciare con ispesse, e calde accenzioni di lampi, che poi si avvicinavano ad atterrir gli Abitanti. Il Mare orribilmente si scompose, e presso le tre della stessa notte intimorì tutti li Pescatori, che vi si trovarono, accostandosi poi le ore 4. in cui fu l' orribile scossa, in molta parte l' acque si ritirarono, ed ammontarono, e con terrore fecero scuoprire il suo fondo. Poteron però osservare i Marinari, rivolti al Cielo per pregarlo, una commozione d' aria, quasi in guisa di Nuvola accesa, che correndo da Tramontana, investì nella Città, e si dileguò.

O siasi concentrata nelle viscere della Terra, o abbia corseggiato per aria, il che ancora non può adeguatamente specolarsi dalla varietà, e diversità delle rovine sulle ore 4. della notte fu la Città tutta, e suo Territorio prima scossa da un' ondolazione sotterranea, che cresceva, ed immediatamente seguirono 5. scuotimenti delli più impetuosi, che possono non che sentirsi, ma immaginarsi, durando per lo spazio quasi di 8. minuti. E quest' impulsi nella maggior parte della Città cagionarono l' improvviso precipizio delle fabbriche, sotterrando con esse gli Abitanti; ed in tutto il giro dell' altre Case l' apertura, ed il conquasso di esse, in modo che molte non hanno avuto se non qualche giorno di tempo per atterrarsi, ed il resto avanza con pericolo di cadere, che si trattiene con moltiplicate travi, e puntelli a sostenerle quanto sarà possibile.

L' inaspettato notturno, ed orribilissimo scuotimento, e frattura di tutto, svegliò la più funesta confusione, grida, fuga, timore, ed incertezza in tutta la Città, agitandosi gli Uomini scampati dalle Case, senza sapere dove situarsi, ed accresciuti nell' orrore dell' alte voci di tutte le Donne, pianti de' Fanciulli, e dispersione di tutta la gente; la quale ovunque si muoveva, dava il piede nelle rovine ammontate, sentiva ancora qualche querela d' agonia da' Semivivi sotto di esse. Si refugiavano molti alle Chiese, e trovavano ancora in queste le aperture della scossa, ed i vestigj del Terremuoto, mentre il gastigo di Dio, che li perseguitava, parea d' avergli precluso ogni sutterfugio. Pur nondimeno

 l' Ec-

l' Eccellentiss. Senato, e Pretore, che nella lontananza del Vicerè trasportatosi già mesi sono in Messina, governavano la Città, non mancarono di farsi per essa vedere, e sentire per darsi qualche provvidenza opportuna al dissotterro degli oppressi, e moribondi; ma lo stordimento di tutti non facea penetrare nè la di loro vista, nè le di loro voci. Si adattarono alcuni più coraggiosi al luogo delle rovine più principali, che è la contrada di Lattarini; che tutta intiera, e lungamente precipitò, ove sono più Fondachi, e Camere Locande per il concorso de' Forestieri, ma nel raggirare con fiaccole accese a scoprire ove fossero gli Uomini atterrati, si attaccò il fuoco in molta paglia, che era sovrastante alla caduta di detti Fondachi, e corsero il pericolo di restar incendiate molte fabbriche, ch' erano sfuggite dal flagello del Tremuoto, e con ciò si accrebbe la confusione; nondimeno le stesse rovine, per l' assistenza del Senato, e di un Senator accurato, fecero argine all' incendio, e si estinse, come si dirà.

Palermo, che ugualmente da due strade maestre si divide in quattro quartieri mostrò in ognuno di essi piaghe aperte, ed irreparabili. Ne' due quartieri, che terminano alla spiaggia del Mare; dal destro vi fu nel piano di S. Sebastiano la caduta totale del Palazzo del Principe di Roccapalomba, e sotto le fabbriche restò sepolta la Principessa con due Nipoti, e molta famiglia. L' Arsenale immediato si lacerò tutto, e si aperse; la contrada, che seguiva delli Cassari d' ogni intorno rovinò coll' intiera oppressione de' Popolati abitanti. Succedette a questi lo sconquasso totale di tutte le Strade grande delli Spadari, Argentieri, e Loggia de' Pannieri in molta parte delle quali, è poi seguita la total caduta, e la restante è precipitosa sostenuta a forza d' innumerabili puntelli. S' incamminano le ruine nella Conciaria con molte case dall'intutto di dentro sfondate, ed altre precipitate, o che attualmente si diroccano, e si stroncano.

D' indi siegue il destro quartiere, che guarda la Campagna, ed in esso precipitato dall' intutto quanto d' abitato cingeva il piano di S. Onofrio, ed indi tutto il continente della Strada, che porta alla piazza del Monte della Pietà: così la strada, che chiamano dell' Api, buona parte di quella de' Candelari; è dopo questa si sfragellò quella, che guida alla Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano seguendo la rovina fin al piano del Papireto. Il Duomo al piano soprastante patì il diroccamento della prima parte del tetto vicina al Coro, e lo storcimento del gran ferro, che sostiene la palla del sublimissimo Campanile. Il Collegio de' Padri Gesuiti sofferse alcune fissure riparabili, e qualche apertura nelle stanze, che guardano il Libeccio.

Su gli altri due quartieri, incominciando a linea dal Mare nella Piazza della Marina; cadde intieramente tutta l' Isola delle case vicine alla Chiesa di S. Giovanni della Nazione Napoletana; ed in quel luogo molte restano inabitabili. Ivi presso fu molto danneggiata la casa del Marchese di Savochetta, di D. Gio: Valdes, e vi resta la rovina di tutta quella parte, che guarda il piccolo Porto detto la Carità. Si aprì in più luoghi il nuovo Cappellone a' Padri Mercenarj Scalzi, ed agli Agostiniani Scalzi ugualmente il Cappellone con molte aperture nella Chiesa. Quella de' Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, sotto il Tit. di S. Anna si fracassò tutta negli Angoli, e Cappelle della Nave. Ma il danno principale fu nel piano, e strada de' Lattarini, ove precipitarono tutt' i Fondachi, e Camere Locande con l' oppressione, e morte di tutti gli Abitanti, e Bestie da cavalcare, che ivi si ritrovarono, e vi restarono sotto li Forestieri, e Bordonari, che vi si alloggiavano. Insieguì la caduta del Palazzo del Duca di Montalbo, e le rovine di più Case nella strada della Ferraria, e Giardinazzo.

Il

Il Monastero della Martorana restò offeso nell'antica Guglia presso la Chiesa, ed il Palazzo Senatorio soggiacque alla caduta d' un gran Vasone di stucco sopra il cornicione, che precipitò nel largo del fonte Pretoriano, perdonando alla rovina, che potea cagionare, se volgea la caduta sopra le stanze in esso abitate.

D' indi passando all' ultimo quartiere del Palazzo Reale: la casa del Barone Busacca con alcune stanze interiori s' aprì nell' angolo principale, e sotto vi morì un Soldato della guardia Alemanna. Le case poi dal Ponticello fino alla Piazza di Ballarò, si sostengono con puntelli nelle minaccevoli aperture. Il Monastero del SS. Salvadore, guarda l' intiera Cupola, e facciata della Chiesa con pericolo di ruina. Presso la Casa Professa molte case pericolarono, ed altre caddero. Sul prospetto del Palazzo del fu Presidente Ugo, cadde nel piano dal cornicione la statua della Giustizia, e portò a tutti il reflesso del castigo.

Il Palazzo Reale mostra le considerabili crepature nella camera della Racchetta, nelle stanze superiori della famiglia, nel Salone, nelle Scale, e loro volte; ma nella Cappella Imperiale di S. Pietro sono pochissime, e reparabili.

Il resto tutto di Palermo sentì ugualmente l' orrore della scossa, uscì dalle Case con istrepito, e confusione, ma per lo più non soggiacque alla rovina, come il descritto, che tutto è caduto, o cadente, o precipitoso. La maggior parte degli Abitanti su 'l timore, e imaginazione di nuove scosse, in baracche, e tende si è ridotta ne' larghi della Città, e nelle pianure delle Campagne; ov' è doloroso il vedere o distesa, o stretta l' intiera Nobiltà, mentre il popolo minuto vagabondo per le Campagne, e prati si raggira.

E comecchè l' Eccellentissimo Signor Vicerè, e Governante per dare alcune disposizioni di Governo si era dalla Reggia trasportato nella Piazza di Messina, nella stessa Notte gliene fu con Serio spedito l'avviso, come si dirà, perchè se ne ritornasse in Palermo, sì per consolare con la sua presenza, ed autorità gl'infiniti bisogni della Cittadinanza, che già ridotta per la scarsezza d'ogni negozio, e commercio quasi in fondo delle miserie, è stata inabissata per quest' ultimo colpo; come per riparare a tutte le conseguenze, che un' estrema infelicità possa indurre, ed a soccorrere con le rappresentanze all' Augustissimo Padrone per il sollievo della Città primaria di Sicilia, dalla cui ristorazione pendono l' altre inferiori del Regno, e di tutti gli Abitanti, che restano d' ogni parte desolatissimi; ma ugualmente riconoscenti dalla mano di Dio per loro emenda sì terribile gastigo. E perciò di giorno, e notte non si vedono per la Città, che Processioni d' ogni sorta di gente nobile, e mezzana, e plebea d' Uomini, e di Donne; eziandio di Fanciulli a piè scalzi, e quel ch' è più considerabile di tutte le Dame scalze, e coronate di spine, che si flagellano, che terminano nel Duomo, ove con pianti, e singhiozzi penitenti tutti ricevono il Sagramento dell' Eucharistia, somministratogli in più Cappelle per il concorso.

In oltre per accalorare il fervoroso vigore delle Penitenze, non cessò co' suoi Editti il zelantissimo Prelato di prescrivere Digiuni, di persuadere l'Opere più divote, ed ordinare le Missioni Evangeliche nelle Chiese, e nelle Strade per tutto il mese di Ottobre: il che tutto con somma pietà, e spiritual profitto vien' eseguito. Nè meno ammirabil è stata l' incessante assistenza di Monsignor Don Filippo Sidoti Vicario Generale, il quale sù la notte stessa nella pubblica Piazza del Duomo avvivò in tutto il Publico, che ivi accorreva, il ricorso alle Divine Misericordie con più fervorose, e divote esortazioni, compartendo a molti i Sagramenti della Penitenza, e del-

l' Eucaristia, e singolarmente a tutte le Compagnie, Oratorj, e Congregazioni, che ordinatamente, e con segni di estremo dolore vennero a riceverlo.

La prima esemplarità di queste rigorose Penitenze è stata esposta dall' Illustriss. Monsignor D. Giuseppe Gasch piissimo Prelato, ed Arcivescovo della Città, che nella prima pubblica Processione a piè scalzo, con corda al collo, e cinto di spine nelle tempia portò a veduta della Città un' alto Simulacro del Crocifisso, e fu preceduto da tutto il Clero, e Rev. Capitolo, in abito luttuoso senza Cotte, Rocchetti, ed insegne, e spogliati del Collarino bianco, facendo tutti discalzati pendere dal collo corde penitenti, e cingendo con le spine il capo. Sono seguite in tutti i giorni, ed ancor sieguono, l' istesse mostre dolorose successivamente da tutte le Comunità Religiose, fra le quali si son segnalate per battersi a sangue gli Osservanti Riformati di S. Francesco, che portarono a veduta della Città una mezza Statua di rilievo miracolosissima di Cristo addolorato, e lacero per le battiture sanguinose, la quale mai per l' addietro era uscita dal loro Tempio di S. Maria di Gesù. La consimile dimostrazione disposero, ed eseguirono li Signori Inquisitori, facendo vedere l' Imagine venerabile del SS. Crocifisso, che chiuso nel Secreto del Tribunale non mai da i Cittadini si era veduto; ed al Simulacro sovraposto in un portatile piedistallo, precedevano con ordine tutti scalzi, e penitenti, battendosi con discipline li numerosissimi Foresti del S. Ufizio, gli Ufficiali di esso, li Consultori, Qualificatori, e gli stessi esemplarissimi Signori Inquisitori.

Dopo dunque la poderosissima, e terribile scossa dal Terremoto bastevole a diroccar monti, come ne diroccò parte del Monte Gallo, e che impetuosamente atterrò in varie strade, e contrade, come si è insinuato quasi la terza parte di Palermo, seppellendovi all' improvviso gli Abitanti; e nel resto non lasciò casa, che non fosse o cadente, o aperta, o precipitosa. Tutta la Cittadinanza d' ogni genere, d' ogni sesso, d' ogni età sbigottita, gridante, confusa si sparse incerta, e stordita a cercar luoghi, che sembrassero più larghi, e lontani dall' imminenza, che concepiva di replicarsi il pericolo.

Mostrò nondimeno nella notte, e sullo stesso punto, in cui terminarono le scosse in tanta generale, e giusta paura, e l' Eccellentissimo Senato, e Pretore, e tutti i loro Ufiziali un' animosità, che bastava a darli costanza, e coraggio di persistere al dovere dell' Impiego, e del Governo loro, e niuno di essi fu veduto incamminarsi col piede alle Porte d' uscita, ma circondati dalle rovine, dalle pietre sfabricate, e dalla polvere, che si dilatò per l' aria, a far approntare ogni soccorso, e riparo, come vennero subito le occasioni, perocchè corsero a piangervi attorno li scampati dal precipizio, che aveano sotto le rovine i più stretti congiunti, e ne sentivano ancora l' ultime voci con isperanza di vita, se potessero ricavarsi.

Si mandò dunque nell' istesso punto, e nel più fitto della notte a chiamare il Console de' Muratori, de' Pescatori, e Conciapelli, perchè accorressero con la sua gente, e Maestranza a dare ajuto, e con l' indirizzo di quei, che aveano portato il ricorso, si sovvenne alle case di D. Pietro Pizzolo Maestro di Cappella del Senato, che si estrasse vivo con molti di sua famiglia; al Palazzo del Principe di Roccapalomba, ove si trovò la Principessa già sepolta, e si cavò di sotto le pietre; alla casa di Michele Moretto, che ebbe in sorte di vivere chiamato da quel diroccato sepolcro, e di molti altri nell' Isola del piano della Marina, ove con Uomini di aiuto assisteva un subalterno del Senato con Uomini parte interessati, e congiunti de' Sotterrati, parte Cittadina di maggior

co-

coraggio, e convocata; non istimando il Senato in quella confusione di servirsi di gente militare, ma lasciar alla ricerca de' sotterrati gli proprj congiunti.

Si accrebbe però nell' istessa notte l' orrore, mentre sulla contrada de' Lattarini presso la Chiesa di S. Anna, sulla ricerca de' corpi, e la rimossa delle pietre sovrastanti, che non potea farsi nell' oscurità senza fiaccole accese, come che tale strada era di Fondachi, e provvisioni di paglie, si attaccò in queste improvvisamente un' incendio, che minacciava alle case avanzate; ed alla Chiesa, e Convento vicino un altra distruzione. Vi accorse dnnque, prontamente il Senatore Don Vincenzio Rao Torres, e valendosi di quello spirito manieroso, che lo assiste, in faccia a tutto il pericolo della sua vita, convocò la quantità possibile degli Uomini, e di quei Religiosi, mentre il Pretore spedì Ufiziali alla Conciaria, ed a' Pescatori per somministrare l' acque opportune, finchè si estinse la fiamma, che serpendo tra quei dirupi, pareva inestinguibile.

Conobbe il dovere di sua attenzione in quella medesima notte il savissimo Pretore, e di proprio pugno scrivendo il considerabile infortunio della Città, nelle istesse notturne tenebre spedì un Serio all' Eccellentiss. Sig. Vicerè, per allora dimorante in Messina, e con lo stesso ottenne la risposta data a' cinque del mese dalla Real Segreteria, in cui il zelantissimo, e providissimo Governante, mostrò grave, e ponderoso il sentimento per tal distruzione della Capitale, il quale si compiacque di proprio pugno esprimere, accompagnando l' espressione con questi sensi precisi. *Nel castigo, che Dio ci ha mandato, servirgli di gran consuolo aver in Palermo un Pretore, di cui fa tutta la maggior confidenza, e tale, quale per ogni ragione si merita, offerendosi in caso, che l' urgenza così richiedesse; di passar subito in questa Città.*

Dopo l' indirizzo del Corriere, fra' ricorsi, e soccorsi in tutto il correre di quella notte, che sembrò lento, e lunghissimo, comparve finalmente l' alba di quel giorno luttuoso, e fu Lunedì 2. di Settembre, e mostrò della bella Città la faccia orribile, lacera, e deforme. Fu turbato il Sole da' lamenti, da' gridi, e dalle strepitose, ed accresciute confusioni. Si moltiplicò il bisbiglio da quei che ritornavano dalle campagne, ed altri, che fra le rovine cercavano le strade di uscire dalla Città col carico de' figli, e della roba, che stimavano necessaria nell' incerto ricorso. Ma il Pretore con volto, in cui li tratti d' una compassione, che partecipava l' afflizione di tutta la Città, si meschiavano con l' animosità, che l' incoraggiava, lasciando a piè del Palazzo Senatorio altri Senatori, si diede a raggirare per la Città tutta, visitando tutt' i luoghi delle rovine per distribuire a proporzion del bisogno in ognuno di essi le provvidenze, applicando a molti, Uomini d' ajuto, esibendolo a tutti, benchè da alcuni fosse ricusata la turba collettizia delle Maestranze, a cagione, che erano bastanti a ricercare i proprj parenti nelle rovine, o la propria roba.

Si conobbe dunque in quel raggiro (che trattenuto dalle disposizioni per ogni luogo, durò fin dopo il mezzo giorno) una generalità di rovine, o effettuate, o imminenti, per l' aperture, che ne' muri delle fabbriche così alte, come basse, non escludendo le molte Chiese, avea cagionato il Terremoto. Onde chiamati alcuni de' Senatori accorsi ad assistere sopra le strade, fra tanto, che si ricavarono dei Cadaveri, e delle robe, si radunarono per determinare prima d' ogni altro il celere disotterro de' morti; e con essi particolarmente nella contrada de' Lattarini quello delle bestie sepolte: e ciò immediatamente disposero da farsi fra tanto, che prenderono il brieve rifocillamento di qualche cibo, ed ora di necessario riposo. Presso le ore 24. e sti il tempo, che alla stracchezza lo con-

ce-

cedea il Pretore, sopraggiunse il Comandante Zumghembergh; e non volendo, che si svegliasse, lasciò a D. Giuseppe Imbastiani Capitano del Senato, quale vi assistea, che rapportasse al Pretore l' esibizione di Soldati a caval o per Pattuglie, quando gli bisognassero, e di ogni sua opera per altri Soldati. La quale riferita al Pretore risvegliato, e da esso agli altri Senatori presenti; sulla considerazione, che la quantità degli Uomini applicati in quel giorno al dissotterro, e particolarmente de' Muratori, che vi erano apposti, potea in avanti valere al discarico, ed atterramento delle case irreparabili, o al sostegno di quelle, che pericolavano, e doveano puntellarsi; fu risoluto di ricercare, e richiedere dal suddetto Comandante moltitudine di Soldati, che si applicassero alle rovine, per far seguire pienamente, e con prestezza l' estrazione de' Cadaveri, ed il disbarazzo delle pietre ammontate, come fu eseguito.

Il Comandante Zumghembergh difficultò nella moltitudine, col motivo giusto, che non potea allontanare da' Quartieri le Milizie, condiscese strettamente al numero di soli ottanta Uomini. Ma insistendo l' urgenza del bisogno mandò il Pretore per il Conte Mutoni Cavalier Tedesco, a cui professava famigliar amicizia, perchè s' adattasse appresso i Colonnelli a concedergli per il giorno immediato maggior moltitudine di Soldati, come l' ampla necessità richiedeva: dovendosi valere della gente Cittadina per il raparo delle Fabbriche. Lo sforzo della diligenza praticata per quella sera dal suddetto Sig. Conte fu inefficace ad avanzare il numero delli ottanta; onde con dispiacenza in un suo biglietto ne avvisò il Pretore, significandogli qualche speranza d' incalzare sul giorno seguente appresso i Colonnelli per il numero maggiore de' Fanti Tedeschi: giacchè il Comandante Zumghermbergh, che s' era esibito, non potea accorrere con la moltitudine richiesta di Fanti, ma con pochi soli Cavalli Ussari, per le Pattuglie.

Adunque nel giorno seguente Martedì tre di Settembre il Conte Mutoni riscaldò l' istanze appresso il Tenente Colonnello Prusch; e benchè questo inclinasse a maggior numero, non potea però disporne per la dipendenza da i comandi del Colonnello Principale. Ed esso eziandio all' assistenze, che gliene diede presente col detto Conte Mutoni il Senatore Don Vincenzo Rao Torres, che in tutti i luoghi, ed urgenze si ritrovava, ed accorrea, durò nella sola concessione delli ottanta. Col motivo poi del puzzore, che cominciava a traspirar per le Strade, il Tenente Colonnello Prusch quasi persuaso, fece sentire per il suo Sargente al Colonnello Principale, che quando solo permettesse, egli darebbe dal proprio Reggimento cento, e più Uomini. Onde tra queste permissioni, richieste, e risposte, accalorando il Sargente più ambasciate, fino alla notte del Martedì, presso le due ore si ottenne il numero di dugento Uomini composti da due Reggimenti. E sullo stesso punto con altro Biglietto ne diede il Mutoni al Pretore l' aspettato ragguaglio, avendo fatti registrare detti tre Viglietti negli Atti della Corte sotto dì 12. Setrembre 1726.

Così sul Mercordì, quarto giorno di Settembre, vennero alla Corte dugento Militari, e venti Guastatori co' suoi Ufiziali sovraintendenti, e furono distribuiti per le Contrade, e Strade delle rovine, secondo la capacità di esse, principalmente dove erano le più dirupate della Contrada di Lattarini, e di quella de' Cassari. Sulla prima delle quali assistè indefessamente tralle rovine, ed il puzzor de' Cadaveri D. Vincenzo Rao Torres Senatore. Sulla seconda D. Domenico Garzia Mastro Razionale del Senato, ed il Marchese della Ginestra Sargente maggiore parimente del Senato. Non mancando sopra l' altre

del

l Papireto, e del piano del Monte con tutte le vicinanze D. Niccolò Vin-
nzo di Napoli, D. Francesco Perollo, e D. Francesco Galisi Senatori. Nella
ale, ed in tutte le altre susseguenti operazioni non isparmiò il Senato gene-
samente le spese, mentre queste dal permesso, e dispensa dell' Eccel. Sig.
cerè sulla partenza per Messina, e sua lontananza, secondo il solito per casi
simili erano state accordate al Pretore.

In tal maniera si diede tutta la mano per li tre giorni, seguenti ad allargar
pietre rovinate, discoprire il resto de' Cadaveri umani avanzato alle dili-
nze de' primi giorni, mandarli immediatamente alle Sepolture delle Chiese,
de' Cimiterj; come le molte bestie morte fuori, e lontano della Città in fos-
profondamente incavate con calce, e terra fortemente ricalcata: senza la-
are, che dovessero assistere per tutto il trasporto gli Ufiziali subalterni del
nato a provvedere l' importantissima esecuzione; alla quale non poteano
rsonalmente ritrovarsi li Senatori, che per l' assistenza al ricavo, e per altre
la Città s' impiegavano. Nè mancò di ripararsi per quanto fu possibile al
zzore, che per necessità traspirava da' Corpi corrotti, con la quantità di
portuni suffumigli, e con la velocità del trasporto: nel mentre, che il
tore provvedeva fisso sotto il Palazzo Senatorio a tutti i ricorsi particolari,
in tanto generale bisogno non cessavano d' affollarsi.

Sopra di che bisogna con tutto il rendimento di grazie umiliarsi alla Divi-
Misericordia, ed alla Protezione della Ss. Immacolata Madre di Dio, e del-
Gloriosa Concittadina S. Rosalia, come degli altri Santi Compatriotti, e Pa-
oni di questa Capitale, che in una scossa notturna sì tremenda, e diroccante
te le Fabbriche con la caduta di esse almeno nella decima parte della Città,
morti si contarono assai meno di 400. e di feriti, e ricavati vivi dalle rovi-
presso alli 200. Il che è molto considerabile in questa Regia, ove si conten-
no più di cento, e venti mila Anime.

Quindi nello stesso tempo disapplicati li Capimastri, e Maestri dal disotter-
, si diedero frettolosamente i Senatori, ognuno per il suo Sestiero in compa-
a di essi, d' Ingegnieri, ed altri Ufizziali del Senato a visitare i luoghi bi-
gnevoli, disegnandosi, ed eseguendosi l' atterro, o stroncatura delle fab-
che precipitose, ed il puntello di tutte, ch' erano capaci da sostenersi; al-
il fine si promulgò, e s' impresse il Bando, che i Padroni fra ore ventiquat-
curassero il sostegno col puntellare, altrimenti il Senato l' avrebbe per ab-
idonate, e privandoli del dominio a suo costo le riparerebbe. Il che giovò
lto alla celerità di puntellare.

Nel medesimo spazio di tempo fu la sollecitudine del Senato impedire nella
tà ogni mancanza d' Annona. E perchè alcuni de' Fornari co' suoi lavoran-
partecipi dello spavento, e del timore erano scampati nella Campagna, e par-
perciò, che in qualche bottega mancasse la vendita del Pane; maggiormente,
i fuggiti della Città se n' erano, come suole in simili casi, soprabbondante-
nte provvisti, si portò alle botteghe mancanti dall'altre provvedute il Pane;
mmediatamente si fecero ritornare in Città i Lavoratori di esso, si accrebbe
giorno, e notte la panizazione; sicchè l' è soprabbondata di continuo nelle
zze più di quello, che suole in ogni tempo, non solo questo, ma ogn' altro
ere d' Annona, come Vino, Carne, Olij, e tutto il vendibile de' Fruttajoli
nditori di Salume, di Pescame, e d' ogn' altra provvisione fino alla sovrab-
ndanza, e delizia della Neve, ed acque in ghiaccio. Sulla qual piena prov-
enza d' Annona ha mostrato il suo talento, ed assistenza D. Niccolò Vincenzo
Napoli Senatore, molto sperimentato in questo impiego. Pre-

Prevedendo poscia il Senato, che questo è il tempo soggetto all' imminenza delle pioggie più gravi dell' Anno: e che potea cagionarsi nella Città qualche piena, ed inondazione, quando sul primo straboccare dell' acque i sotterranei condotti non fossero sbarrati dalle pietre, e rovine; E tal fatica fu li 5. del Mese per ordine del Pretore, e del Senato coll' assistenza del Senatore D. Vincenzo Rao Torres fu terminata.

Anche sul fine dello stesso giorno non solo si scoperse il fondo di tutte le rovine, donde non avanzò nè cadavere, nè bestia da sotterrarsi, provveduto già alla sepoltura, come sopra si scrisse; ma le fabbriche totalmente cadute si sono allargate al passaggio; dove appartatamente adunate la pietra, e legname atti a rifabbricare, si son divise dalla rotta, e minuta: donde si è dato luogo fin al fondo alla terra, e polvere bassa, che si è trasportata fuori della Città, e si sono disbarazzate al possibile le strade, e contrade dalla rovina già confuse; lo che essendo eseguito ne' larghi più ammontati con li dugento Soldati, e venti Guastatori, lasciò per i luoghi, che rimangono stretti, e particolari di valersi di soli cento, quali presto finiranno tutto.

Oltre l' abbondanza s' è provveduto pienamente a prezzi, qualità, e mete de vendibili, ed alla paga degli Artisti, Muratori, Falegnami, Portatori delle robe così sul dorso, come su i cavalli: e ciò con Bando promulgato in istampa, e nelle Piazze affisso, affinchè tutto si eseguisca, come deve, e come si ha praticato ne' tempi tranquilli.

Si provvidde, per non commuoversi maggiormente le fabbriche, che non si disbarassero mortaletti, non entrassero nella Città Carri di basto, e non si portassero per le strade in corso, o fuga le Carrozze. E provvidenza maggiore fu quella di aprirsi nel quarto giorno il Banco della Tavola, per potersi da essa prendere a suo arbitrio il danaro, chi ve lo tenesse depositato, come ripostovi in salvo, e deposito da chi volesse ogni somma: ed in fatti da molti venne sull' istesso riguardo depositato. E per il bisogno de' Poveri, o altri bisognosi di danaro sulle proprie robe, si ordinò, che si aprisse il Monte di Pietà per i pegni.

Oltre ciò si è aperto il ricorso al Senato in ogni aggravio, e contro ogni frode, promettendosi negl' istessi Bandi, come si eseguisce, anche sopra i suoi stessi Ufizziali il più opportuno riparo. E perchè nessun disordine così nella negoziazione, come nel prezzo più importante del legname necessario possa seguire, si espose altro Bando; ove si considera il bisogno d' entrambi Padroni, cioè delle Case, che devono acconciarsi, come di quei de' Magazzini su l' interessi, e valutazione di travi, e tavole.

Per la tranquillità della notte si sono moltiplicate le Ronde, e Pattuglie per la Città, donde non segua disordine, o rumor alcuno. Ed a questo contribuì moltissimo l' indefessa vigilanza del Principe di Niscemi Capitano Giustiziere, il quale non si fece in ogni opportunità di luogo, e tempo desiderare: e non gli mancò d' attorno ugualmente accurata l' attenzione, ed assistenza, come il frequente raggiro per le strade praticato da' Giudici Pretoriani D. Giovanni di Francisci, D. Gio: Battista Arceri, e D. Ferdinando Bassan, con D. Angelo Cannarozzi Avvocato Fiscale, come finora non s' interrompe la continua assistenza del Pretore, Senatori, ed Ufizziali del Senato, o nel Palazzo Senatorio per disporre le provvidenze; o in diversi luoghi della Città, per trovarne praticata l' esecuzione di tutto.

In PALERMO, in NAPOLI, ed in FIRENZE 1726. *Con lic. de' Sup.*
Si vendono alla nuova Stamperia allato alla Chiesa di Sant' Appollinare.